

Socialità e circolazione di idee: l'associazionismo culturale a Catania nell'Ottocento*

di Alfio Signorelli

1. Socialità e incivilimento.

Nel settembre del 1823, rispondendo a un'inchiesta disposta dalla Direzione generale di Polizia di Palermo per accertare quali associazioni si dovessero ritenere illecite in base alle nuove norme restrittive introdotte nel codice penale dopo la parentesi costituzionale e rivoluzionaria del 1820-21¹, il giudice regio del circondario di Mascalucia annotava, a proposito della «Camera di pubblica Conversazione del primo cetto» esistente nella cittadina etnea, che dall'«epoca d'Istallazione di detta Camera si è veduta una maggiore cultura nel Comune, sì nella Sociabilità, sia nella strettezza di amicizia, sia nel bene pubblico»².

Questa valutazione dei benefici effetti delle pratiche associative sulle classi dirigenti, per l'innalzamento del livello culturale e l'abbassamento della soglia di conflittualità, era piuttosto diffusa non solo tra i diretti interessati – gli abituali frequentatori di caffè e casini esclusivi che sempre più si erano diffusi, a partire dagli anni della presenza in-

* Questo contributo è parte di una più ampia ricerca, ancora in corso, su socialità, modi di vita e partecipazione politica delle élites a Catania dagli anni inglesi al periodo postunitario, alla cui stesura si rinvia per un più compiuto inserimento dell'associazionismo culturale nel quadro complessivo della socialità borghese.

¹ La legge del 28 settembre 1822, pur senza modificare i limiti al diritto di associazione sanciti dal Codice penale (artt. 305-312: *Delle adunanze illecite*), aveva inasprito le pene, introducendo, oltre a pesanti multe, il «3° grado de' ferri» per i componenti e la «pena di morte col laccio sulle forche» per i capi: *Leggi penali contenute nella seconda parte del codice per lo Regno delle Due Sicilie*, [Napoli] 1835, pp. 120-3.

² Archivio di Stato di Catania, Fondo Intendenza Borbonica (d'ora innanzi: ASCT, INT), 3606: *Quadro delle Associazioni del Circondario di Mascalucia*. È da notare l'uso del termine «sociabilità»: per le sporadiche testimonianze della sua ricorrenza in fonti italiane, cfr. P. Boutry, *Società urbana e sociabilità delle élites nella Roma della Restaurazione: prime considerazioni*, in «Cheiron», 1988, 9-10, pp. 69-70; S. Soldani, in *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, a cura di P. Causarano, in «Passato e presente», 1991, 26, p. 23.

glese, nelle città piccole e grandi della Sicilia – ma anche tra il personale dei nuovi apparati governativi centrali e periferici. Non è un caso che, passato il momento caldo della repressione, proprio a partire dal 1823 tutti i circoli di élite della provincia di Catania, via via che chiedevano l'autorizzazione adeguandosi alle nuove norme, venissero autorizzati a proseguire nella loro attività, compresi quelli in un primo tempo soppressi come il Caffè dei Civili del capoluogo. E che non fosse un generico colpo di spugna lo dimostra il fatto che, invece, gli effetti dell'indagine di polizia si fecero sentire pesantemente, soprattutto nei centri della provincia, sulle Confraternite e le Congregazioni laicali³.

La politica di controllo dei luoghi associativi, particolarmente vigile nei periodi immediatamente successivi agli episodi rivoluzionari che scandiscono la prima metà del secolo – il 1820-21, il 1837, il 1848-49 –, anziché deprimere la socialità delle élites fu in un certo senso di stimolo alla costituzione formale di veri e propri circoli, con tanto di statuti, cariche sociali, arredi e camerieri, anche là dove si trattava soltanto di legalizzare l'abitudine dei notabili di riunirsi in una stanza del palazzo municipale, nel saloncino di un caffè o in una sala da biliardo. Si verificò così, soprattutto negli anni trenta, un'accelerazione del processo di diffusione delle associazioni e, al tempo stesso, una sostanziale omologazione al modello consentito, e spesso anche suggerito, dalle autorità provinciali. Se, infatti, l'aspirazione a dotarsi di luoghi di riunione poteva trasmettersi da comune a comune per l'esperienza diretta della vita associativa dei centri vicini o del capoluogo, che ai membri dell'élite capitava di fare nei loro spostamenti, le forme e i modi per soddisfare quest'esigenza – regolamenti, norme di gestione, tipologia dei locali e persino il nome – erano sempre dettati dai funzionari dell'intendenza. Così, ad esempio, ai promotori di un circolo di Castiglione, il sottointendente di Acireale suggeriva di adottare «invece della qualifica di Società Civile o Adunanza Civile, la denominazione più propria di

³ In seguito all'inchiesta, avviata nel 1822 ma i cui risultati tardarono molto a giungere a Palermo da tutta l'isola, nel 1827 a Catania furono soppressi 2 delle 4 Arciconfraternite, compresa quella dei nobili, una sola delle 29 Confraternite e 4 delle 33 Congregazioni; ma furono tutte ripristinate nel 1829, tranne due Congregazioni. Nel resto della provincia, invece, ne furono soppressi complessivamente 94 e di queste solo 33 vennero ripristinate negli anni seguenti (ASCT, INT, 3606: *Circolare dell'Intendente del Valle di Catania*, 31 agosto 1830, con i quadri annessi). Le soppressioni erano state decretate principalmente in forza del Sovrano Rescritto del 13 marzo 1822 che vietava «Congregazioni risultanti da persone dello stesso mestiere, e da unico ceto di artisti»; il divieto riguardava anche quelle «soltanto dedite ad opere di pietà» se risultava che vi fosse un obbligo a «tutti quei dell'arte stessa ad esprimersi, in modo che se alcuno non vi sia scritto non possa esercitare quell'arte» (ASCT, INT, 3606: *Circolare dell'Intendente del Valle di Catania*, 7 marzo 1828).

Camera di Conversazione de' Civili»⁴; e dieci anni più tardi l'intendente imponeva ai gruppi che volessero fondare un sodalizio di designare nel capoluogo una «persona onde accudire presso questa Intendenza per la redazione delle istruzioni da valere di regolamento per detta Camera»⁵.

Anche se la vita di questi circoli nei centri di provincia consisteva quasi esclusivamente nel gioco – carte, tarocchi, scacchi, biliardo –, intermezzato ogni tanto dalla conclusione di un buon affare, da un po' di chiacchiere e da un rinfresco, vi era tuttavia qualcosa di vero nella funzione di incivilimento morale e culturale della socialità, che i promotori proclamavano nelle richieste di autorizzazione, e che le stesse autorità non disdegnavano di avallare e a volte anche di amplificare.

Convinti i notabili dell'antichissima Città di Centuripe – si legge in premessa al regolamento di quel circolo, non a caso intitolato Sala di Civiltà – che i mezzi più espedienti di incivilimento e di sociale coltura sono quelli nei quali si avvicinano maggiormente gli uomini, onde essere in istato di una più facile comunicazione di Idee, di Lumi, di Sentimenti; così hanno pensato di aggiungere ai vincoli ordinari di Società lo stabilimento di un locale, che serva come punto di unione del ceto più scelto, e più gentile, di una unione però, che ai sollazzi leciti, ed utile passatempo riunisca gli alimenti di una miglior Coltura morale, ed escluda ogni vizio, ed ogni altro dalle leggi vietato⁶.

Era ben difficile, tuttavia, che fra le poche decine di persone in cui coincidevano, nei piccoli centri, l'universo dei notabili e quello dei soci del circolo vi fosse un'attività culturale che andasse al di là della lettura di qualche giornale; e questo anche là dove era lo stesso regolamento a disegnare una più ampia articolazione della vita sociale, prevedendo – come nel caso di Centuripe – che la sede comprendesse, oltre alla sala da gioco, un «gabinetto di lettura» destinato a libri e ad «oggetti di antichità»⁷.

Mentre questo modello associativo si diffondeva progressivamente nella provincia, a Catania – dove il Caffè dei Nobili esisteva dagli anni settanta del Settecento e quello dei Civili sin dal 1812 costituiva il punto di riferimento per la borghesia emergente – tra la metà degli anni venti e la metà degli anni quaranta sorsero alcune istituzioni che si proponevano di dar vita a spazi di socialità meno generici e più rispondenti a scopi associativi di gruppi o di categorie particolari.

⁴ ASCT, INT, 3606: *Il Sottintendente di Acireale all'Intendente di Catania*, Acireale, 18 dicembre 1839.

⁵ ASCT, INT, 3363: *G. Pappalardo da Catania all'Intendente*, Catania, 16 novembre 1849. Già a partire dagli anni venti molti statuti sono del tutto identici.

⁶ ASCT, INT, 3362.

⁷ ASCT, INT, 3361.

Era questo, del resto, un segno dei tempi. I primi circoli di élite erano sorti tutti con l'intento, quasi sempre apertamente dichiarato, di dar vita a istituzioni che fossero al tempo stesso luogo fisico d'incontro e luogo simbolico di identificazione per gli individui accomunati dall'appartenenza a uno stesso ambito sociale. Per una lunga prima fase di diffusione dell'associazionismo si può dire che gli elementi di identità, molto più che dal sentirsi genericamente membri di un'aristocrazia urbana, dalla comune partecipazione al potere o dalla collocazione nei ranghi della ricchezza, fossero dati da una logica di ceto.

Con l'abolizione dei privilegi di nascita e con la riforma degli ordinamenti amministrativi, questa logica ascrittiva, pur mantenendo per molto tempo un gran peso sociale, perse progressivamente di valore, almeno sul piano giuridico e politico: così come la vera nobiltà non era più delimitata e legalmente certificata dall'inserimento nella *Mastra nobile*, anche la «condizione civile» cominciava a non funzionare più come denominatore comune delle élites non nobiliari. Da un lato premeva una folta schiera di nuovi ricchi, costituita soprattutto da operatori commerciali la cui ascesa risaliva al periodo della presenza inglese nell'isola e che negli anni venti, malgrado la congiuntura sfavorevole e le tormentate vicende politiche, cercavano di inserirsi nella dimensione sempre più internazionale dei traffici marittimi. Dall'altro c'era la borghesia colta, i cui esponenti – che si dedicassero alle lettere, all'economia o alle scienze naturali – cominciavano a rivendicare per sé un ruolo di elaborazione progettuale e di guida sociale che né le strutture amministrative dello stato né, nel suo insieme, il ceto dei civili erano disposti facilmente a riconoscere.

2. *Il Gabinetto Letterario.*

Il primo circolo espressamente costituito come sede di dibattito e di elaborazione culturale fu il Gabinetto Letterario, sorto negli anni venti come diretta filiazione dell'Accademia Gioenia.

Il modulo accademico aveva avuto a Catania nei secoli XVII e XVIII una presenza e un ruolo non diversi da quelli esercitati nella maggior parte delle città italiane di provincia¹, con un momento di un certo rilievo legato alle attività mecenatesche di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari e all'Accademia dei Pastori Etnei da lui fon-

¹ A. Quondam, *L'accademia*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, p. 886.

data nel 1744². Ma negli anni della Restaurazione era quella, ormai, un'esperienza lontana. Il palazzo Biscari aveva ospitato anche un teatro, che era stato per diversi decenni il principale della città³. Dopo la riforma amministrativa del 1818, così come erano apparsi inadeguati i teatrini nobiliari ed era divenuto impellente dotare la città di un edificio pubblico per gli spettacoli, allo stesso modo sembrò indispensabile alla nuova classe dirigente dar vita ad organismi culturali che non fossero più solo spazi privati per gli *otia* aristocratici, ma istituzioni concepite come pubblico servizio e finalizzate alla promozione del progresso economico e civile.

Così, mentre si progettava anche per l'isola una rete di società economiche sul modello di quella avviata sin dagli anni francesi nelle province napoletane⁴, si cominciò a pensare anche a un nuovo modello di accademia in grado di coniugare la dimensione sovranazionale degli scambi culturali con quella provinciale della nuova organizzazione amministrativa. Una proposta in tal senso fu avanzata dal principino di Manganelli, Giuseppe Paternò Castello, all'interno del «piano discusso» presentato nel 1820 dalla Deputazione provinciale al parlamento nazionale. Poiché il dettato della Costituzione spagnola attribuiva agli organismi amministrativi periferici «di animare nelle loro province l'Agricoltura, l'Industria, ed il Commercio, e di proteggere gli Autori di nuove scoperte, o invenzioni in qualunque genere», si proponeva di istituire a Catania un'Accademia Centrale di Scienze Lettere ed Arti, finanziata con fondi pubblici e con sede presso l'università, che funzionasse da centro propulsivo e da organo di coordinamento dell'attività di tutte le società economiche che si sarebbero costituite nei singoli comuni⁵.

² G. Manganaro, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora innanzi: DBI), *ad vocem*.

³ R. Pagano, *Le attività musicali nella Sicilia del Settecento*, in *La Sicilia del Settecento. Atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981*, Messina 1986, II, p. 869; D. Danzuso-G. Idonea, *Musica, musicisti e teatri a Catania (dal mito alla cronaca)*, Palermo 1990³, p. 77. Sulla struttura del teatro, cfr. V. Librando, *Palazzo Biscari in Catania*, Catania 1965.

⁴ S. Russo Ferruggia, *Progetto per l'istituzione d'una società d'economia rurale nelle provincie di questo Regno di Sicilia*, Palermo 1818. Sulle società economiche nelle province continentali, cfr. E. Vita, *Le Società Economiche meridionali*, in «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», 1914, 3, pp. 227-38; D. Demarco, *Qualche aspetto dell'opera delle «Società economiche» meridionali*, in «Rassegna storica salernitana», 1952, 1-2, pp. 17-43.

⁵ G. Paternò Manganelli, *Estratto dal progetto di stato discusso della Deputazione provinciale di Catania inviato al Parlamento Nazionale per l'anno 1821; seguito da un indirizzo all'istesso per l'opera del Molo; e da una memoria per servire allo stato Discusso Comunale di Catania*, Catania 1820, pp. 8-11. Il progetto prevedeva tre sezioni, rispettivamente di scienze, lettere e arti, composte ciascuna da 40 membri, 20 residenti nel capoluogo e 20 in provincia, nominati in prima applicazione dal governo e successivamente reintegrati dallo stesso corpo accademico delle singole sezioni a maggioranza assoluta dei voti. Era prevista una riunione mensile nei locali dell'università e un premio per le migliori memorie sui quesiti proposti annualmente da ciascuna sezione.

L'evolvere della situazione politica non permise che il progetto andasse in porto in quel momento e in quella forma. Di lì a poco però, restaurato il quadro istituzionale, su iniziativa di un gruppo di docenti universitari sorse un'accademia scientifica intitolata a Giuseppe Gioeni, illustre studioso scomparso nel 1822, docente egli stesso nell'ateneo catanese e fondatore, «in emulazione» con il principe di Biscari⁶, di un Gabinetto di storia naturale. Inaugurata nel 1824⁷, l'Accademia Gioenia differiva da quella proposta qualche anno prima dal futuro intendente di Catania soprattutto per due aspetti. Innanzitutto, pur essendo ospitata dall'università, veniva costituita come libera associazione da «alcuni amatori delle scienze naturali, intesi a promuoverne i progressi», senza quel carattere quasi di ente pubblico immaginato da Manganelli. In secondo luogo si articolava solo in due sezioni dedicate alla fisica e alle scienze naturali, rinunciando alle sezioni di lettere ed arti previste nel precedente progetto, e con ciò escludendo dalle sue attività sia i dibattiti teorici, sia la promozione delle applicazioni pratiche dei ritrovati scientifici⁸.

Questa diversa impostazione, anziché costituire un limite, diede certamente ai promotori di quel sodalizio una libertà di movimento e di intervento che difficilmente avrebbero avuto all'interno di un legame più organico con i pubblici poteri. Non è un caso infatti che, chiusa la parentesi costituzionale, nel 1822 fosse giunto agli intendenti – attraverso il presidente della Commissione della pubblica istruzione ed educazione – «un regolamento generale per le Accademie letterarie di Sicilia» emanato direttamente dal luogotenente generale, Nicola Filangieri principe di Cutò, che prevedeva un'articolazione tale da mantenere unita all'interno di quelle istituzioni l'intera gamma dei possibili specialismi⁹. In questo quadro, l'astenersi dal promuovere

⁶ F. Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania 1829, p. 572.

⁷ V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania cavata dalla storia generale di Sicilia*, Catania 1834, IV, pp. 198-9.

⁸ *Statuti dell'Accademia Gioenia di Scienze naturali in Catania fondata nel 1824*, Catania 1879.

⁹ Erano previste quattro classi: «La prima detta della scienza fisica, che abbraccia le scienze naturali e le scienze esatte; la seconda detta della legislazione che comprende le scienze morali, e politiche; la terza detta della morale sperimentale, che racchiude la Storia, e tutte le altre scienze, che sono di corredo a questa; la quarta finalmente delle belle arti, in cui entrano la Poesia, l'eloquenza, l'Architettura ec.» (ASCT, INT, 4155, Società Letterarie: *Il Principe di Malvagna all'Intendente di Catania*, Palermo, 9 maggio 1822). Il regolamento proposto come modello ricalcava le «nuove leggi» dettate dal governo per l'Accademia Palermitana del Buon Gusto nelle scienze, nelle belle lettere e lingue, che – fondata nel 1718 nel suo palazzo da Pietro Filangieri principe di Santa Flavia – dal 1791 aveva «un luogo di convegno nella casa Senatoria» e godeva di una dotazione sul bilancio del comune (M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna 1926, I, pp. 462-72).

non solo gli interessi per la politica e l'economia, ma anche quelli artistici e letterari diveniva un elemento di garanzia reciproca: per gli organismi preposti al controllo, che l'accademia avrebbe perseguito come solo fine istituzionale il progresso delle scienze naturali; per i suoi membri che le loro riunioni sarebbero rimaste al riparo da pressanti curiosità e ingerenze.

L'Accademia Gioenia per statuto non ammetteva che trenta «Membri Ordinari attivi» che si riunivano una volta al mese, oltre a un certo numero di soci onorari, corrispondenti, collaboratori e allievi. Ma, a prescindere dai ritmi associativi legati agli obblighi e ai fini statutari, essa divenne sin dalla sua fondazione il principale luogo di socialità per la borghesia colta della città. Disponendo infatti dei locali che ospitavano la raccolta lasciata dal cavalier Gioeni, i membri dell'Accademia erano soliti

congregarsi nel gabinetto Fisico all'ultimo piano della Università, onde leggere il giornale e le opere che loro pervenivano periodicamente dall'estero¹⁰.

Dopo due anni di attività, la frequenza del Gabinetto era divenuta così assidua che il direttore dell'Accademia comunicò all'intendente che

riuscendo incomodo a taluno il salire molti scalini si [era] progettato destinare a sì fatta lettura altro locale a pian terreno, sia nella stessa Università, sia altrove¹¹.

Un tale proposito, se da un punto di vista interno era concepito come semplice prolungamento degli spazi per un più comodo svolgimento di attività già praticate, agli occhi delle autorità significava di fatto la nascita di una nuova associazione, che per ottenere l'autorizzazione regia si sarebbe dovuta dotare di un regolamento e di organi statutari responsabili. Così, quando di lì a poco i soci dell'Accademia ebbero a disposizione la stanza richiesta al piano terra del palazzo dell'università, questo nuovo spazio di socialità si trasformò di fatto e di diritto in un circolo della borghesia della cultura e degli impieghi, al quale potevano iscriversi, con modalità analoghe a quelle che regolavano le altre associazioni,

i soci dell'Accademia Gioenia, attivi, onorari e corrispondenti, i collaboratori e gli allievi della medesima, i professori della Università degli Studi, e gli impiegati nel Ramo Civile e nella Magistratura¹².

¹⁰ ASCT, INT, 4155, Società Letterarie: *F. Paternò Castello all'Intendente di Catania*, 1° dicembre 1826.

¹¹ *Ibid.*

¹² ASCT, INT 4155, Società Letterarie: *Istruzioni da osservarsi dagli ascritti al Gabinetto Letterario di Catania*, art. 1. Il socio era ammesso a maggioranza assoluta degli iscritti; la quota d'ingresso era di un'onza, ridotta a 20 tari per gli allievi, e la contribuzione mensile di 2 tari (artt. 2 e 3).

Nei due decenni successivi l'attività del Gabinetto fu intensa. Esso divenne non solo un luogo di informazione sulle novità editoriali, sulle acquisizioni scientifiche e sui principali dibattiti italiani ed europei, ma anche un centro di elaborazione culturale e di formazione intellettuale e politica per le nuove generazioni, che non avevano vissuto da protagoniste le due stagioni costituzionali del 1812 e del 1820. I limiti fissati dallo statuto per l'iscrizione, infatti, erano solo apparentemente rigidi, in quanto molti giovani già nel corso degli studi universitari potevano richiederla, purché fosse loro riconosciuta la qualità di allievi dell'Accademia. Il numero dei frequentatori abituali crebbe, così, di molto; e crebbero di pari passo le attività e gli interessi che facevano capo ai locali sociali, al punto che nel 1836 l'Accademia Gioenia chiese di poter utilizzare

una seconda stanza laterale per lo ingrandimento del suo Gabinetto letterario che lo richiede, attesa la copia de' libri da riporsi, di cui va il Gabinetto di giorno in giorno ad arricchirsi.

Il nuovo spazio fu concesso ma non subito utilizzato perché la stanza era occupata dal Pro-Archivario dell'università che si sarebbe dovuto trasferire, ma non lo avrebbe fatto «che dopo due anni, cessato ne sarà il fitto delle Botteghe a pian terreno»¹³.

Alla metà degli anni quaranta Francesco Paternò Castello di Carcaci, che ben conosceva l'ambiente essendo stato direttore dell'Accademia Gioenia proprio nel periodo di fondazione del Gabinetto, stimava in 180 il numero degli iscritti al Gabinetto Letterario, del quale dava anche questa sommaria descrizione:

è stabilito a pian terreno sotto il palazzo della regia università, in due stanze bene addobbate, ove nelle ore di ozio e di sollazzo si congregano i soci [...]. Quivi si trattano gli affari accademici, letterari, economici ed amministrativi; si leggono i giornali più accreditati di Europa a' quali il gabinetto è associato¹⁴.

Ma era stato soprattutto nel decennio precedente che quello spazio di socialità colta aveva svolto la funzione di centro di raccordo di quanto di nuovo si andava diffondendo nel campo della cultura e della politica. Per apprezzare il senso di quella esperienza catanese è bene considerare la congiuntura politica siciliana, e in particolare quel che accadeva in quel periodo a Palermo.

¹³ ASCT, INT, 4155, Società Letterarie: *Il Gran Cancelliere dell'Università all'Intendente*, 29 giugno 1836.

¹⁴ F. Paternò Castello di Carcaci, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*, Catania 1847, I, pp. 89-90.

3. Istituzioni culturali e riviste nella Sicilia degli anni trenta.

Il nuovo corso inaugurato nel 1830 con l'ascesa al trono di Ferdinando II e la nomina di Leopoldo di Borbone a luogotenente generale suscitò molte attese soprattutto negli ambienti colti dell'isola. L'allontanamento dalla luogotenenza di Pietro Ugo marchese delle Favare, che dal 1824 aveva impersonato a un tempo il volto repressivo dello stato e la tutela cui era sottoposta la Sicilia, sembrò simboleggiare, infatti, la caduta di ogni vincolo alla libera circolazione delle idee. E d'altra parte il nuovo governo, soprattutto per la volontà e l'impegno di Stefano Sammartino duca di Montalbo, responsabile degli affari interni, mostrò subito di puntare molto sul coinvolgimento delle energie intellettuali in una politica di impegno riformatore in campo amministrativo ed economico¹. La storia siciliana che va dal 1831 agli eventi rivoluzionari legati all'epidemia di colera del 1837 è profondamente segnata dalle esperienze che quel nuovo corso permise di avviare: non è un caso che la storiografia abbia prestato particolare attenzione, per quel periodo, alla creazione di istituzioni culturali e alla fondazione di riviste, ripercorrendo in ogni direzione l'intrecciarsi dei dibattiti tra liberisti e protezionisti, tra industrialisti e ruralisti, tra partito napoletano e partito siciliano, tra classicisti e romantici, tra spiritualisti e sensisti, tra nazionalismo isolano e nazionalismo unitario². Ciò che qui interessa di quella fertile stagione intellettuale, tuttavia, non è tanto il merito delle questioni affrontate, né la verifica delle corrispondenze – per la verità piuttosto labili – tra le linee di demarcazione che attraversavano ciascuno di quei campi culturali e politici, quanto la cornice istituzionale e la dimensione di socialità entro cui quei dibattiti ebbero modo di svolgersi.

Tra il 1831 e il 1832 a Palermo fu inaugurato l'Istituto di Incoraggiamento, fu istituita la Direzione generale di Statistica e fu rifondata l'Accademia del Buon Gusto. Il primo, modellato sull'analoga istituzione creata a Napoli nel decennio francese³, era composto da trenta membri ordinari nominati dal luogotenente e articolato in una sezione

¹ Sul nuovo corso della politica siciliana all'inizio degli anni trenta, cfr. G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XVI, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989, pp. 709-19.

² Oltre all'ampia bibliografia citata in Giarrizzo, *La Sicilia* cit., per le riviste e i dibattiti letterari si veda M. I. Palazzolo, *Intellettuale e giornalismo nella Sicilia preunitaria*, Catania 1975; per i dibattiti economici tra anni venti e anni quaranta, cfr. R. Salvo, *Dibattito politico-economico e apparati istituzionali nella Sicilia della transizione*, Palermo 1990; M. Grillo, *Protezionismo e liberismo. Momenti del dibattito sull'economia siciliana del primo Ottocento*, Catania 1994; P. Travagliante, *Sui privilegi in materia di industria. Il concorso di Economia del 1841 nell'Università degli Studi di Catania*, Catania 1994.

³ A. Dell'Orefice, *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua*, Genève 1973.

di economia rurale, con compiti analoghi a quelli delle società economiche insediate contemporaneamente negli altri sei capoluoghi di provincia, e una di economia civile, cui spettava, invece, ogni competenza in materia di manifatture e di sviluppo industriale e commerciale dell'isola⁴. La Direzione di Statistica, sorta per colmare il ritardo, da tempo avvertito, di cui soffriva in quel settore l'intero apparato amministrativo siciliano, ebbe anch'essa una fisionomia a metà strada tra il centro di elaborazione culturale e l'apparato burocratico, lasciando forse una traccia maggiore nel dibattito economico di quegli anni che nella raccolta e nell'elaborazione dei dati statistici⁵. L'antica istituzione intitolata al buon gusto, infine, fu «rigenerata» come Accademia Palermitana di Scienze e Lettere, con un marcato carattere «nazionale», certamente ispirato dal duca Sammartino «il quale lodevolmente appoggiò e pigliò a cuore questa utile riforma», e con uno statuto sostanzialmente rinnovato che riduceva a tre le sezioni, sopprimendo la terza – cioè quella della «morale sperimentale» – che veniva riassorbita dalla seconda dedicata alle «Scienze ideologiche, Morali e Politiche»⁶.

In nessuno dei tre casi, naturalmente, si trattava di associazioni riconducibili alle forme della socialità borghese; anzi, il carattere comune e prevalente era dato dal forte legame con le istituzioni e con gli apparati di governo. Eppure furono non solo sedi di dibattito e di circolazione di idee, ma anche i principali punti di riferimento per le élites intellettuali palermitane e dell'isola intera, nello sforzo di elaborare una nuova cultura di governo.

A ciascuna di quelle tre istituzioni, che non a caso furono in quegli anni anche al centro di scontri politici⁷, facevano capo, più o meno direttamente, i tre principali giornali scientifico-letterari della capitale. Il «Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia» era legato sin dalla nascita, nel 1823, agli ambienti del Buon Gusto, tanto che per un decennio fu diretto dall'abate Giuseppe Bertini che era anche direttore della terza sezione dell'Accademia⁸. L'Istituto di Incoraggiamento trovò il

⁴ Salvo, *Dibattito politico-economico* cit., pp. 47-8.

⁵ Sulla Direzione di Statistica e i suoi collaboratori, cfr. F. Ferrara, *Cenno sulla miglior maniera di formar uffici statistici* (in «Giornale di Statistica», 1838), in *Opere complete*, I, *Scritti di statistica*, Roma 1955, pp. 250 sgg.; R. Romeo, *Risorgimento in Sicilia*, Bari 1950, pp. 243 sgg.; G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari 1973, pp. 117-8. Per il ruolo di Ferrara, soprattutto nel dibattito sul libero cabotaggio tra Sicilia e province continentali del regno, cfr. P. L. Tedeschi, *Analisi della politica economica per la Sicilia negli scritti giovanili (editi) di F. Ferrara*, in «Ricerche Storiche», 1980, 2, pp. 337-80.

⁶ *Statuti dell'Accademia delle Scienze e belle Lettere di Palermo*, Palermo 1832, artt. 28-30. Per il precedente statuto cfr. *supra*, par. 2, nota 9.

⁷ Giarrizzo, *La Sicilia* cit., p. 712.

⁸ Su Bertini, DBI, *ad vocem*.

suo organo ufficioso, e per qualche tempo anche ufficiale, nelle «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», periodico fondato nel 1832 da Ferdinando Malvica e Vincenzo Mortillaro⁹; la Direzione di Statistica ebbe anch'essa, dal 1836, il suo organo con il «Giornale di statistica», animato da un gruppo di giovani economisti, tra i cui nomi spicca quello di Francesco Ferrara¹⁰.

Se è difficile immaginare i fermenti politici della Sicilia degli anni trenta senza quella più ampia libertà nella espressione delle opinioni cui si è fatto cenno, e senza l'impulso e il sostegno anche economico del governo a istituti culturali e riviste, sarebbe ugualmente difficile concepire la circolazione di idee messa in moto da quelle iniziative senza tener conto della parallela trasformazione del modello associativo, e del ruolo centrale che andava assumendo la cultura come elemento di identificazione delle vecchie e delle nuove élites e come denominatore comune di una nuova socialità.

Il modello principale, e certo il più presente agli intellettuali dell'isola per quel che riguarda il rapporto tra istituzioni culturali, spazi associativi e stampa periodica, era quello fiorentino dell'«Antologia», che già negli anni venti aveva in Sicilia un piccolo gruppo di abbonati, tra i quali figura – a conferma di un ruolo non secondario in queste vicende – il duca Sammartino¹¹. L'elemento di novità del giornale di Vieuksseux, e anche l'ingrediente principale del suo successo, consisteva, come è stato notato, nello stretto rapporto che lo legava

ad un famoso gabinetto di lettura sul modello dei clubs inglesi. Era un'innovazione destinata a diffondersi anche in Italia e che offriva al giornale diversi vantaggi: un pubblico locale attivo e in grado di intendere i modelli europei, la possibilità di confronto e di scambio con questi ultimi, un termometro sensibile degli umori e dei problemi della società¹².

Anche a Palermo sorsero in quegli anni due gabinetti di lettura. Il primo, inaugurato nell'ottobre del 1833, nacque per iniziativa di Emerico Amari e Vito D'Ondes Reggio, che sarebbero stati tra i principali redattori del «Giornale di statistica», ai quali si aggregò un folto gruppo di soci fondatori, per lo più collaboratori delle «Effemeridi scientifiche e letterarie», come Ferdinando Malvica, Agostino Gallo e Pietro Lanza principe di Scordia, o membri dell'Istituto di Incoraggiamento, come lo

⁹ Palazzolo, *Intellettuali* cit., p.111; Salvo, *Dibattito politico-economico* cit., p. 98.

¹⁰ P. L. Tedeschi, *Francesco Ferrara e la politica della statistica (1835-1846)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1982, 1, pp. 95-151.

¹¹ M. I. Palazzolo, *Editori, librai e intellettuali. Vieuksseux e i corrispondenti siciliani*, Napoli 1980, pp. 38 e 98.

¹² G. Recuperati, *Periodici eruditi, riviste e giornali di varia umanità dalle origini a metà Ottocento*, in *Letteratura italiana* cit., p. 939.

stesso Malvica e Domenico Lo Faso duca di Serradifalco¹³. Dopo un infruttuoso tentativo da parte dell'Accademia Palermitana di creare un rapporto organico tra le due istituzioni, in vista anche della progettazione di un nuovo giornale scientifico e letterario – che avrebbe dovuto rimpiazzare il «Giornale di scienze lettere e arti» ormai da tempo in crisi – nel 1836 Vincenzo Mortillaro «volle anch'egli istituire un nuovo gabinetto di lettura nell'ufficio della direzione del giornale medesimo»¹⁴, del quale, lasciate le «Effemeridi», aveva assunto intanto la responsabilità con il sostegno del governo, riuscendo in breve tempo a risanarne le finanze e a colmare i ritardi accumulati dalla precedente gestione¹⁵.

4. *La Società economica.*

Tenendo conto, per le analogie e le differenze, del quadro palermitano rapidamente delineato, torniamo ad occuparci delle vicende catanesi.

All'inizio degli anni trenta, ai luoghi di dibattito e di elaborazione che la borghesia colta aveva a sua disposizione, se n'era aggiunto uno nuovo. Lo stesso decreto istitutivo dell'Istituto d'Incoraggiamento di Palermo prevedeva infatti, come si è detto, la costituzione nelle altre sei province di altrettante Società economiche, formate ciascuna da dodici soci ordinari e dotate di un finanziamento annuo di 100 onze sui bilanci provinciali¹. Dopo meno di un anno, approvati i regolamenti e nominati i rispettivi membri, le società avviarono tutte la loro attività. A Catania l'inaugurazione si svolse l'8 settembre 1832 nel salone dell'intendenza, con un discorso del vice presidente Salvatore Scuderi, titolare della cattedra di Economia, Commercio e Agricoltura nella Regia Università². L'uso della sala dell'Intendenza era il segno del rilievo della nuova istituzione e dell'importanza attribuita all'evento dagli apparati centrali e periferici di governo, che puntavano sui nuovi organismi per riqualificare i rapporti tra amministratori e amministrati. Ma era anche

¹³ S. Costanzo, *Sui Gabinetti di lettura*, in «Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia», 1839, 65, p. 29. Si noti che sia Agostino Gallo, sia il duca di Serradifalco erano abbonati anche loro, dagli anni venti, all'«Antologia» (Palazzolo, *Editori* cit.).

¹⁴ Costanzo, *Sui Gabinetti di lettura* cit., p. 32. Cfr. anche F. Minolfi, *Intorno ai giornali e all'odierna cultura siciliana*, Palermo 1837, di cui ampi brani sono riportati in Palazzolo, *Editori* cit., pp. 169-75.

¹⁵ Palazzolo, *Editori* cit., pp. 49-52.

¹ Salvo, *Dibattito politico-economico* cit., pp. 44 sgg.

² S. Scuderi, *Discorso per l'inaugurazione della Società economica della Valle di Catania, pronunziato nella gran sala dell'Intendenza di Catania il dì 8 settembre 1832*, Catania 1832. Presidente era Francesco Paternò Castello di Carcaci, al quale subentrò, nel 1833, lo stesso Scuderi.

una scelta in qualche modo obbligata: le società non riuscirono infatti a disporre di una sede, come invece prevedevano gli statuti, e trovarono ospitalità più o meno precaria nei locali delle Intendenze³.

All'apparenza il funzionamento delle nuove società non era molto diverso da quello delineato nel 1818 da Salvatore Russo Ferruggia, che aveva immaginato un consesso di trenta «soggetti idonei e zelanti sul bene generale» che avrebbero tenuto riunioni quindicinali in casa dell'intendente⁴. In realtà la distanza era molto grande. Al momento dell'istituzione delle intendenze, ai nuovi apparati amministrativi – soprattutto nelle città maggiori – si era attribuito il compito di riprodurre, in scala adeguata all'ambito provinciale, una parvenza di vita di corte, al fine di imporre la figura dell'intendente, cui spettava il sapiente dosaggio dei privilegi e delle esclusioni, come punto di equilibrio di una società ancora largamente organizzata per ceti. All'inizio degli anni trenta la situazione era molto cambiata, non tanto sul versante dell'intendente – che a Catania, col principe di Manganelli, tendeva più al modello del viceré illuminato che a quello del moderno prefetto –, quanto sul versante delle élites economiche e sociali, ormai in grado di gestire, grazie soprattutto alle tante esperienze associative, il loro rapporto con il potere in termini politici.

Politico, infatti, fu il discorso di apertura nel quale Scuderi sosteneva una linea economica interventista, che favorisse attraverso l'istruzione, gli incentivi e la protezione doganale, uno sviluppo equilibrato dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio, settore, quest'ultimo, cui assegnava comunque un ruolo trainante. Politico, non solo perché si presentava «come sintesi di una linea di politica economica che il professore catanese aveva già compiutamente espressa» nei *Principj di civile economia* (Napoli 1827), e che era condivisa dall'intera società economica catanese⁵, ma anche e soprattutto perché dava voce agli interessi prevalentemente manifatturieri e commerciali dell'economia del capoluogo etneo, ben rappresentati all'interno del nuovo organismo⁶.

³ Salvo, *Dibattito politico-economico* cit., p. 54.

⁴ Russo Ferruggia, *Progetto* cit., p. 33.

⁵ Salvo, *Dibattito politico-economico* cit., p. 88.

⁶ Tra i 12 membri della società, accanto a due nobili e ad alcune personalità di spicco dell'università e dell'Accademia Gioenia, vi erano diversi operatori economici, tra cui Domenico Auteri, contitolare col fratello Salvatore della principale manifattura di tessuti di seta, insignita della medaglia d'oro all'esposizione di Palermo del 1836, e Sebastiano Scuto Tomaselli, che era non solo uno dei più facoltosi negozianti della città, ma anche quello che, grazie ai rapporti con i mercanti inglesi, e in particolare con Ingham per cui agiva da corrispondente, aveva una maggiore consapevolezza delle dimensioni e delle direttrici dei traffici internazionali (N. Bazzano, *La comunità mercantile catanese attraverso la corrispondenza di Benjamin Ingham, 1817-1840*, tesi di Laurea in Lettere, Università di Catania, a.a. 1992-93). Per la composizione delle società economiche, cfr. Salvo, *Dibattito politico-economico* cit., pp. 77-8.

Dal punto di vista dell'esperienza associativa, però, in una città come Catania la Società economica non poteva avere quel valore di novità e di stimolo che aveva forse nei centri minori, nei quali l'ufficialità della funzione poteva innescare forme inedite, pur se informali, di socialità colta⁷. Molto più simile, sotto questo profilo, alle istituzioni centrali palermitane, la Società catanese non ebbe alcun ruolo come luogo di socialità, ma rimase uno spazio istituzionale in cui gli stessi docenti, studiosi e intellettuali membri dell'Accademia Gioenia potevano sottoporre le loro conoscenze tecniche ed economiche al vaglio dei colleghi e all'attenzione delle autorità, perché ne ispirassero l'opera in vista dell'auspicato sviluppo agricolo e industriale della provincia.

5. *Il «Giornale» del Gabinetto.*

Il punto di riferimento rimaneva per tutti il Gabinetto Letterario¹ che ebbe anzi, nella prima metà degli anni trenta, il suo momento di più intensa vitalità e di maggior prestigio. Gli accademici gioeni si mossero, infatti, anch'essi nella direzione indicata dal modello fiorentino di Viusseux, a loro ben noto da tempo attraverso l'«Antologia» che giungeva in abbonamento all'Università². Quando le condizioni politiche sembrarono consentire una più libera espressione delle opinioni anche sul terreno insidioso degli interessi letterari, economici e politici, anziché allargare il ventaglio delle attività dell'Accademia – come sarebbe stato possibile fare adottando, ad esempio, l'articolazione dell'analoga istituzione palermitana – gli accademici catanesi preferirono seguire un'altra via: quella di preservare, da un lato, l'autonomia e il crescente prestigio del loro cenacolo mantenendolo saldamente ancorato allo studio delle scienze fisiche e naturali, e di assicurare, dall'altro, il dialogo tra i diversi rami del sapere, accentuando il carattere «letterario» del Gabinetto e dotandolo di un organo di dibattito aperto a ogni contributo disciplinare. Accanto ai ponderosi «Atti» dell'Accademia nacque, così, nel gennaio del 1834 il più agile «Giornale del Gabinetto Letterario»³.

⁷ R. De Lorenzo, *Associazionismo e gruppi dirigenti nell'Ottocento borbonico*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XVIII, 1992, pp. 177-200.

¹ Due membri della Società economica, Carlo Gemmellaro e Carmelo Maravigna, erano stati deputati del Gabinetto sin dal primo anno di vita. Gemmellaro era stato anche, nel 1830, segretario generale dell'Accademia (ASCT, INT, 4155, Società Letterarie, *Il Direttore dell'Accademia Gioenia all'Intendente*, 29 settembre 1827; *Il Segretario generale dell'Accademia Gioenia all'Intendente*, 5 giugno 1830).

² Palazzolo, *Editori cit.*, p. 98.

³ M. Naselli, *Il «Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia» di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1925, pp. 314-44.

Il nuovo periodico, proposto dal «Comitato letterario», nasceva sotto gli auspici e con il concreto interessamento del principe di Manganeli che in quel momento, oltre a ricoprire la carica di intendente della provincia, era anche presidente dell'Accademia:

Sarà per me gratissima cosa – scriveva nella veste di intendente al segretario generale – il cooperare alla riuscita d'un sì utile ed onorevole divisamento, qual si è quello della pubblicazione d'un giornale periodico scientifico e letterario, di cui non dovrebbe mancar Catania, come sede di tanti scienziati e di tante persone di lettere, e che con sì lodevole zelo i componenti il Comitato han proposto d'intraprendersi da tutt'i Socii dell'Accademia, la quale acquisterebbe con ciò un nuovo titolo alla pubblica estimazione [...]. Da mia parte, come preposto alla istruzione pubblica della Provincia alla mia cura dal nostro beneficentissimo Sovrano affidata, non lascerò di diffonderne la conoscenza, e d'invitare i Sindaci della Valle ad ottener degli associati a questa opera periodica nei rispettivi Comuni, ed userò inoltre tutte quelle altre efficaci agevolazioni di che potrò io disporre in vantaggio d'una intrapresa, che mi sarà sempre carissima e della quale non potrò che interessarmi grandemente perché divisa nell'epoca in cui io trovami onorato della Presidenza dell'Illustre Accademia Gioenia, cui tanto mi pregio di appartenere⁴.

Nell'introduzione al primo numero, firmata dal direttore Antonino Di Giacomo «per tutti i Compilatori», sono espressi molto chiaramente gli obiettivi del giornale: volontà di «mettere in circolazione tutto quanto di nuovo si ritrae dalle nazioni di là del mare» e di far conoscere «le proprie fatiche [...] all'isola intera, nonché agli stranieri desiderosi tal fiata delle cose nostre»⁵. Ma al di là di tali compiti, non diversi nella sostanza da quanto per statuto si proponeva ogni accademia, l'ambizione dei compilatori era di fare opera di divulgazione pur senza abbassare il livello della comunicazione: cercando, cioè, di evitare quello ch'essi indicavano come il difetto più comune dei periodici scientifico-letterari, che per andare incontro al pubblico finivano spesso col perdere ogni utilità, volgarizzando troppo i discorsi, col risultato di enfatizzare i «ritrovati» della scienza e di amplificare inutilmente molte polemiche. In una parola, intendevano darsi come regola la prudenza, convinti

che se a questa buona piega i giornali si tornassero, allora sì che addivenir potrebbero e facile via a diffondere proficue conoscenze nei varî rami del sapere e negli usi socievoli, e mezzi opportuni a combattere dolcemente l'errore, e sti-

⁴ Archivio dell'Accademia Gioenia (d'ora innanzi: AAG), F. 1, cc. 68-69, *L'Intendente di Catania al Signor Cav. Can.co D. Giuseppe Alessi Segretario Generale dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali*, Catania, 16 novembre 1833. Ho potuto consultare l'Archivio conservato presso la sede dell'Accademia grazie alle cortesi indicazioni della dottoressa Cristina Grasso dell'Archivio di Stato di Catania che ne sta curando il riordino.

⁵ «Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia di Catania», gennaio 1834, 1, p. vi. Di Giacomo, medico e docente universitario, era membro della Società economica, di cui divenne presidente nel 1840 alla morte di Scuderi.

moli efficaci ad inanimare i pigri alle ricerche di cose utili, e scuola di buone maniere e di gentili costumi, e sinanco pabolo alle oneste radunanze di società⁶.

La cultura come veicolo di progresso doveva misurarsi, dunque, non solo sul terreno della divulgazione del sapere e della promozione delle ricerche, ma anche su quello non meno importante della diffusione degli «usi socievoli», delle «buone maniere», dei «gentili costumi». Sorto «con questa irrefragabile norma dal seno del Gabinetto Letterario», il giornale si proponeva di proiettare verso l'esterno il modello di socialità colta praticato all'interno delle due stanze del palazzo universitario nelle quali veniva redatto, offrendosi come pascolo a tutte le «oneste radunanze di società».

Il periodico uscì regolarmente fino alla fine del 1834, per poi sospendere le pubblicazioni, che ripresero solo nell'ottobre del 1838. Questa lunga interruzione fu dovuta certamente alle difficoltà economiche che l'impresa incontrò sin dall'inizio, e che non si riuscì ad appianare malgrado l'impegno dell'intendente⁷; ma un ruolo determinante ebbe probabilmente la linea culturale e politica del giornale, che incontrava resistenze negli ambienti stessi dell'Accademia. La vicenda intellettuale del «Giornale del Gabinetto Letterario» e dei suoi redattori, infatti, si intreccia strettamente con gli eventi che segnarono la vita politica catanese, fino al tragico epilogo del 1837⁸.

Mentre l'intendente cercava di procurare fondi per proseguire le pubblicazioni, la maggior parte dei compilatori diede vita a «Lo Stesicoro», di cui uscirono 14 numeri tra l'aprile del 1835 e il luglio del 1836. Evidentemente non tutti gli accademici catanesi condividevano l'indirizzo che si voleva imprimere al giornale; non tanto sul piano delle affermazioni liberali e patriottiche, che è più facile rintracciare nella vecchia che nella nuova testata⁹, quanto in relazione al progetto –

⁶ *Ibid.*, p. IV.

⁷ Il principe di Manganelli, che già dal 1830 aveva ottenuto che il Decurionato di Catania assegnasse all'Accademia una dotazione annua di 100 onze (AAG, F. 1, c. 48, *L'Intendente di Catania al Direttore dell'Accademia*, Catania, 19 maggio 1830), nel 1835 si rivolse al Patrizio, Mario Gravina, segnalando che l'Accademia si trovava «nella dura circostanza di non poter dare alle stampe il giornale letterario per mancanza di mezzi», e pregandolo «di proporre in favore della detta accademia un assegno almeno di onze ventiquattro annuali per la necessaria spesa di tal giornale» (AAG, F. 1, c. 76, *L'Intendente di Catania all'amatissimo Sig. Segretario Generale dell'illustre Accademia Gioenia*, Catania, 23 maggio 1835).

⁸ Sulle dinamiche dei moti catanesi del 1837 e la repressione con la fucilazione di Salvatore Barbagallo Pittà, redattore del «Giornale del Gabinetto Letterario» e poi direttore dello «Stesicoro», cfr. Giarrizzo, *La Sicilia* cit., pp. 720-30.

⁹ Nel maggio del 1834, ad esempio, prendendo spunto dagli incontri fra gli scienziati in Germania e in Svizzera, Barbagallo Pittà scriveva: «possano i potentati della bella penisola imitare l'esempio di quei loro alleati, e permettere una qualche simile riunione di dotti italiani ora in Torino, ora in Firenze, ora in Milano, ora in Bologna, ora in Napoli, ora in Pavia

sostenuto da un'apertura alla cultura romantica – di far «circolare le idee non solo fra quelli che professano dottrina, ma fra il popolo eziandio»¹⁰. È una vicenda, questa, assai nota: si può rilevare tuttavia che il nuovo mensile – non a caso stampato dal tipografo dell'ateneo e compilato dai principali collaboratori del «Giornale», e dai membri più attivi della Società economica – veniva concepito, discusso e redatto anch'esso all'interno del Gabinetto.

6. *L'Ateneo Siculo.*

Coinvolto tanto strettamente in un episodio che segnò la fine delle aperture liberali nella politica siciliana e il tramonto delle aspettative degli ambienti colti dell'isola, il Gabinetto di Lettura di Catania, così come quelli palermitani, perse d'un tratto il ruolo di circolo culturale proteso verso la società e la politica, e dunque di luogo d'attrazione per le energie intellettuali, per mantenere quello più modesto – o, se si vuole, quello originario – di spazio di ritrovo per i frequentatori dell'università e dell'accademia. Si creò così un vuoto, che di lì a poco – alla metà degli anni quaranta – fu colmato dalla realizzazione di un nuovo progetto, nato questa volta non all'ombra di una istituzione ma, più in sintonia con il modello fiorentino, per iniziativa di un privato.

La borghesia catanese aveva continuato a riunirsi, intanto, nel Caffè dei Civili, che dall'originaria sede della piazza del Duomo si era spostato sin dal 1824 nella Strada Stesicorea, poi via Etnea, «sotto il palazzo del Sig. Vasta ai quattro Cantoni»¹. Il nucleo originario dei soci, rigidamente circoscritto ancora per tutti gli anni venti al «ceto civile», cominciò progressivamente ad allargarsi, smussando le barriere sociali sia verso il basso sia verso l'alto, e accogliendo da un lato molti negozianti dalle recenti fortune, dall'altro non pochi aristocratici insofferenti dell'asfittica chiusura del Casino dei nobili².

ed ora in Palermo! Oh quante utili idee, che dalla nazionale divisione quasi lacerate si stanno nelle diverse teste, verrebbero con questo ravvicinamento a rannodarsi e ad uscire perfette!» («Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia», 1834, t. II, p. 63). Sulla cautela politica, invece, dello «Stesicoro», cfr. Palazzolo, *Intellettuali* cit., pp. 33 sgg.

¹⁰ Così nel programma, cit. in Palazzolo, *Intellettuali* cit., p. 37. M. Naselli, *Lo «Stesicoro» giornale catanese 1835-1836*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1931, pp. 81-90.

¹ ASCT, INT, 3363, Case civili di Conversazione, *Stato de' Caffè, e luoghi di riunione per passatempo stabiliti in questo capo Provincia Catania*, agosto 1839.

² Nel 1839 i tre deputati addetti all'amministrazione del Caffè dei Civili sono un impiegato, Eugenio Caminiti, e due negozianti: Domenico Auteri e Alfio Scuto Tomaselli (ASCT, INT, 3363, Case civili di Conversazione, *I Deputati del Caffè dei Civili al Sig. Commissario di Polizia*, Catania, 29 agosto 1839). Quest'ultimo era figlio di Sebastiano (cfr. *supra*, par. 4,

Alla fine del 1845 nello stesso palazzo Vasta, ai numeri civici 101 e 102 della via Stesicorea, Ettore Fanoj – libraio fiorentino – ebbe il permesso di aprire un suo gabinetto di lettura. Prima di mettere in atto il suo progetto, Fanoj si era rivolto a Gian Pietro Vieusseux per averne lumi e consigli, così come aveva fatto qualche anno prima Decio Sandron in vista di un’analoga iniziativa da avviare a Palermo³. Quando la nuova associazione catanese aprì i battenti, nel novembre del 1846, il suo fondatore nel presentare il programma e il catalogo delle pubblicazioni disponibili non fece mistero di questa nobile filiazione esibendo, anzi, il riferimento al modello fiorentino come garanzia per gli associati della serietà dei suoi intenti e dei suoi canali di informazione:

Un Gabinetto di Lettura in Sicilia era cosa a tutti cara e desiderabile; onde a soddisfare un comune desiderio viene istituito in Catania questo che Ateneo Siculo si nomina; il quale, a norma del Gabinetto Letterario diretto in Firenze dal Chiarissimo Vieusseux, preso ornamento di che a pulitezza e decenza si conviene, non solamente con la eletta Copia delle opere meglio utili, più nuove, e più originali, cerca fare beneficio, ma ancora, mercé novero grande di Opere periodiche di ogni maniera, di cui a pochissimi perché rare fra noi giunge la contezza e l’utilità, fa avere notizia di tutto che è bello a conoscere, e di quanto di nuovo e di grande gli alti intelletti van producendo nel mondo⁴.

È difficile definire quale fosse il rapporto tra la nuova associazione e il contiguo Caffè dei Civili, che aveva assunto, intanto, il nome di Nuovo Casino⁵. Non disponendo degli elenchi dei soci, non possiamo sapere neanche se la vicinanza fosse casuale o se, come è probabile, la scelta della sede fosse dettata anche dal disegno di proporre ai membri del circolo una sorta di prolungamento culturale dei loro consueti spazi associativi. Sappiamo, d’altra parte, che l’Ateneo siculo era nato con qualche ambizione di divenire esso stesso un luogo scelto di riunione.

È ripartito in quattro stanze – notava Francesco Paternò di Carcaci qualche mese dopo l’apertura – addobbate con una eleganza e squisitezza che non potrebbe desiderarsi dippiù. Due di esse sono addette alla lettura delle cose piacevoli, e due per istudiarvi. Lo stabilimento è fornito di giornali, di gazzet-

nota 6), col quale, insieme anche al padre di Caminiti, era stato, nel 1835, tra i fondatori del Caffè dei Sensali (ASCT, INT, 3363, Case civili di Conversazione: *Regolamento per l’installazione di un caffè, ossia officina di commercio de’ pubblici Sensali residenti in Catania*). Sul’altro versante, all’inizio degli anni quaranta tra i nuovi soci ammessi troviamo alcuni nobili come il principe di Maletto, il cav. dr Mario Trigona Ioppolo, giudice del Tribunale Civile, e il barone Francesco Landolina (ASCT, INT, 3362, Case di Conversazione).

³ Palazzolo, *Editori* cit., p. 127.

⁴ *L’Ateneo Siculo Gabinetto di Lettura in Catania. Programma*, Catania 1846, p. 3.

⁵ Che si sia creato un rapporto lo fa pensare una comunicazione, su carta intestata «Nuovo Casino di Società», inviata nel 1857 al «Sig. Intendente, in occasione di radunamento dei componenti questo Casino di conversazione (di cui ella fa onorevolmente parte) per eleggersi il Deputato al Gabinetto di lettura, ed ammissione dei nuovi Soci» (ASCT, INT, 3363).

te, di bullettini bibliografici, di opere periodiche francesi, inglesi ed italiane, di 2500 volumi di autori classici la più parte viventi, e di dizionari di tutte le lingue in uso; inoltre di barometri, termometri, igrometri, orologi a pendolo, carte geografiche, busti di uomini celebri, ec. ec. Havvi poi una libreria detta circolante per servizio dei soci che amino leggere i libri a casa⁶.

Ettore Fanoj era un commerciante di libri, e il suo Gabinetto era essenzialmente un'impresa commerciale. È logico dunque che lo statuto che regolava la vita sociale avesse un marcato carattere contrattuale, con precise obbligazioni sia da parte del proprietario, sia da parte degli associati. Questi ultimi s'impegnavano a versare anticipatamente le quote mensili, che erano di 6 tari «per leggere solamente al Gabinetto», di 8 «per leggere solo in casa» e di 10 per avere l'una e l'altra possibilità; a trattenere a casa, e solo a casa loro, le opere della biblioteca circolante, non più di due alla volta, per un periodo che variava da quattro a dieci giorni, a seconda del carattere e della mole dei volumi; a rifondere a prezzo di catalogo le opere perse o danneggiate; a frequentare i locali con il massimo rispetto per gli altri lettori. Il proprietario si obbligava a dotare entrambe le biblioteche – la «consultiva» e la «circolante» – di almeno 2500 volumi ciascuna, senza contare i doppioni; a fornire la circolante di due copie della maggior parte delle opere; a mantenere il locale «ripartito in quattro stanze, due per la lettura dei giornali, e le altre per uso di studio», con un bibliotecario e «un cameriere dedito alla decenza delle stanze, ed al servizio dei Socii»; a cambiare ogni anno i libri e i periodici «ai quali la maggior parte dei Sigg. Associati vorrebbe sostituirne altri di maggior pregio»; ad aumentare la dotazione dei volumi col crescere del numero dei soci⁷.

La biblioteca circolante comprendeva opere relative alle «Belle Lettere, Storia, Viaggi, Romanzo e Teatro, oltre il Journal des Dames, ed il Maestro di ricamo», ed era destinata espressamente al pubblico femminile:

Grato e cortese – recitava il programma – è l'aver mirato anche alle Donne gentili, le quali possono aver agio e comodo di leggere presso sé, opere a questo sol destinate, che le innamorino a mite sentire, a onesti e santi desiderii, a forti e generosi pensamenti; sicché abbiano cagione di curare meglio il governo della famiglia e l'educazione della prole, e far che non restino indietro, o disutili, o perniciose alla progrediente civiltà del Secolo⁸.

⁶ Paternò Castello di Carcaci, *Descrizione* cit., pp. 89-90.

⁷ *L'Ateneo Siculo [...] Programma* cit., pp. 8-11. Il testo è riprodotto in Palazzolo, *Editori* cit., pp. 183-90. Per le opere possedute al momento dell'apertura, cfr. *Ateneo Siculo Gabinetto di Lettura di Ettore Fanoj in Catania. Catalogo*, Catania 1846. Il Gabinetto era abbonato a 45 periodici, 23 in francese, uno in inglese e 21 in italiano.

⁸ *L'Ateneo Siculo [...] Programma* cit., p. 4.

Che alle donne fosse preclusa la frequenza delle sale di lettura e di studio era cosa così ovvia da non meritare alcuna specificazione. L'accesso ai locali era implicitamente sconsigliato persino per le operazioni di prestito, prevedendo il regolamento che si potesse mandare, con opportuna delega, «persona al Gabinetto per prendersi qualche Opera».

La biblioteca consultiva, invece, offriva al pubblico maschile un ventaglio abbastanza ampio di opere enciclopediche, manuali, raccolte, trattati e saggi, che spaziavano un po' in ogni campo del sapere. I volumi in questo caso non erano ammessi al prestito, ma gli associati avevano la comodità di consultarli praticamente ogni giorno, con un orario di apertura piuttosto esteso, di 12 ore d'inverno e 13 d'estate. A norma di regolamento, infatti, il Gabinetto restava

aperto al Pubblico tutti i giorni dell'anno, cioè da Novembre ad Aprile, dalle ore 8 a.m. sino all'ora 1 p.m. per la mattina, e dalle ore 21 del dopo pranzo sino alle ore 4 di notte – da Maggio ad Ottobre, dalle 8 a.m. sino alle 2 p.m., per la mattina, il dopo pranzo come sopra – eccetto i giorni di Pasqua e Natale, il dopo pranzo del martedì di Carnevale, e le due feste di S.^a Agata; ossia, per quella di Febbraio l'intero giorno 4; per quella di Agosto il dopo pranzo del 19, e la mattina del giorno 21^o.

Il Gabinetto Fanoj ebbe una vita lunga e molto intensa. Nel 1870 il clericale Antonino Cristoadoro nella sua cronaca cittadina lo indica ancora, con toni di deprecazione, come il luogo «ove è stata la trama della rivoluzione per il nostro paese e dove son successe tutte le novità nello spazio dei dieci anni di questo Governo»⁹. Sorto in un periodo di fermenti, alla vigilia del '48, l'Ateneo Siculo era diventato subito il punto di riferimento per la borghesia liberale. Il suo carattere di associazione del tutto privata e volontaria lo rendeva, d'altronde, più aperto e disponibile come luogo d'incontro e di dibattito politico di quanto non fosse, per la sua stessa ragione sociale, il Gabinetto dell'Accademia.

Chiuso per misura di polizia dopo la riconquista borbonica della Sicilia, il gabinetto Fanoj già nel giugno del 1849 ebbe il permesso di riprendere l'attività da parte delle autorità di pubblica sicurezza, che avvertirono l'intendente, però, di «usar segreta vigilanza su tali conve-

⁹ *Ibid.*, p.11. Si noti che mentre per determinare l'orario della mattina si adottava il sistema «alla francese», cioè regolato sul mezzogiorno solare con le 12 ore *ante* e *post meridiem*, l'orario serale, invece, era indicato secondo l'antico uso italiano di suddividere il giorno in 24 ore con inizio al suono dell'avemaria, cioè circa mezz'ora dopo il tramonto. La riapertura, dunque, avveniva all'incirca fra le 3 e le 5 del pomeriggio, secondo le stagioni, e la chiusura fra le 10 di sera e mezzanotte. Sull'ora italiana e il suo uso ancora diffuso nell'Ottocento, cfr. A. Simoni, *Orologi italiani dal Cinquecento all'Ottocento*, Milano 1965, pp. 51-4; D. S. Landes, *Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno*, Milano 1984, p. 100.

¹⁰ A. Cristoadoro, *Cronaca civile della città di Catania*, ms. conservato presso la Biblioteca Civica e Ursino Recupero di Catania, alla data del 24 settembre 1870.

gni, e con precisione nei presenti tempi difficili»¹¹. La vigilanza fu disposta e fu mantenuta nel tempo: quattro anni più tardi, infatti, a una comunicazione «riservatissima» di Carlo Filangieri principe di Satriano, luogotenente generale a Palermo, che richiamava

la sua attenzione sul gabinetto di lettura diretto dal Signor Fanoj, luogo ove convergono persone sospette di triste opinioni politiche ed ove si tengono dei parlari sediziosi,

l'intendente Panebianco rispondeva rassicurante che vi era all'interno di quell'associazione «una persona di *sua* fiducia» che lo teneva sempre ben informato «di quel che si tratta»¹².

Una lista dei soci del 1856 ci dà un quadro piuttosto dettagliato dei frequentatori del circolo¹³. L'elenco comprende 182 nominativi, senza alcuna distinzione, però, tra chi aveva accesso alle sale di lettura e gli associati alla sola biblioteca circolante. A quest'ultima categoria appartenevano certamente le cinque donne iscritte, di cui tre nobili, e i sei religiosi (che figurano alcuni come ordini, altri a titolo individuale)¹⁴. I restanti 171 erano presumibilmente soci a pieno titolo. Di questi, per 142 è stato possibile determinare, in base ad altri elenchi nominativi, l'attività o la condizione sociale e il luogo di nascita (cfr. tab. 1).

¹¹ ASCT, INT, 3363, Case di civile Conversazione, Gabinetto di Lettura del S. Ettore Fanoj, *Il Com. in capo del 1° Corpo di esercito all'Intendente di Catania*, Palermo, 16 giugno 1849.

¹² ASCT, Misc. Risorg., b. 7, fasc. 1, 66, *Il Luogotenente Generale all'Intendente di Catania*, Palermo, 5 aprile 1853, con la minuta della risposta.

¹³ ASCT, INT, 3363, Case di civile Conversazione, Gabinetto di Lettura del S. Ettore Fanoj, *Il Commissario di Polizia all'Intendente*, Catania, 4 marzo 1856, con gli elenchi allegati.

¹⁴ Le 5 socie erano: baronessa Elena Cali, duchessina Carcaci, Giuseppina Marletta, Duchessa Misterbianco, Matilde Peratoner; i 6 religiosi: Padri Benedettini, Padri Minoriti, Padre Antonino Maglia, Canonico Ignazio Motta, Padre Benedetto da Catania cappuccino, Padre Anselmo carmelitano.

Tabella 1. Iscritti al Gabinetto Fanoj per condizione e provenienza.

condizione o professione	n.	%	nobili	nati in provincia	nati in altre città
possidenti	48	33,8	15	7	1
professioni legali	44	31,0	2	8	2
altre professioni	9	6,3		2	1
professori universitari	8	5,6	1	2	
funzionari	18	12,7	1	2	4
negozianti	15	10,6		2	1
totale	142	100,0	19	23	9

Fonti: ASCT, INT, 3363, Case di civile Conversazione, Gabinetto di Lettura del S. Ettore Fanoj; ASCT, INT, 12, *Lista degli eligibili del Comune di Catania alle cariche civiche. Quadriennio dal 1849 al 1852*; ASCT, Fondo Prefettura, Affari generali, Inv. 18, b. 197, *Lista elettorale amministrativa 1872. Comune di Catania*.

I dati riassunti nella tabella delineano un ambiente dominato da possidenti e uomini di legge (29 avvocati, 14 patrocinatori, 1 notaio), ma con un consistente concorso dei livelli elevati del pubblico impiego (professori e funzionari)¹⁵ e una presenza significativa di negozianti¹⁶. Molto ridotta invece – tranne per gli architetti che erano quattro – l'adesione degli esponenti di altre professioni: un solo ingegnere, un farmacista, due medici e un contabile.

Il numero piuttosto elevato di persone provenienti da altri comuni o da altre province, se è del tutto ovvio tenendo conto dell'impetuosa espansione demografica di Catania nel corso dell'Ottocento, ci dà una misura di quanto la socialità culturale fosse importante nel processo di omologazione non solo sociale ma anche geografica delle élites. E questo vale anche per la presenza nobiliare. Tra i 19 nobili iscritti, sei appartenevano all'aristocrazia di origine feudale¹⁷; sei erano membri della piccola nobiltà urbana non titolata; gli altri sette – un barone e sei cavalieri – provenivano dalla provincia. Per questi ultimi la frequenza del Gabinetto era certo la via più rapida per integrarsi nell'élite urbana. Per i nobili titolati, invece, rappresentava la possibilità di riqualificare il patronato da sempre esercitato sulla città all'interno di una rete di relazioni più aperta, adeguandosi al linguaggio, ai valori e alle articolazioni della nuova classe dirigente di sentimenti sempre più liberali e unitari¹⁸.

7. *La cultura nell'associazionismo postunitario.*

L'esplosione associativa che caratterizzò i decenni successivi all'unità portò anche a Catania qualche novità nel panorama dei circoli culturali. La nuova possibilità di dar vita a società politiche senza travestimenti o attività di schermo tolse in breve tempo ai luoghi tradi-

¹⁵ Sotto la voce funzionari si sono raggruppati 12 impiegati, 3 magistrati e 3 militari.

¹⁶ La presenza dei negozianti è senza dubbio sottostimata: oltre a 5 soci stranieri che erano certamente operatori commerciali, si dovrebbero aggiungere alcuni altri soci che nelle liste degli eleggibili sono indicati come possidenti, ma che appartenevano, come Sebastiano Amico La Piana e Michele Auteri, a importanti famiglie di negozianti.

¹⁷ Erano Roberto Paternò Castello principe di Biscari, Giuseppe Gravina principe di Valsavoja, Domenico Bonaccorsi marchese di Casalotto, Antonino Paternò Castello marchese del Toscano, Benedetto Paternò Castello marchese di Sanguiliano e il cavalier Giovan-ni Paternò Castello dei duchi di Carcaci.

¹⁸ Per il ruolo dei marchesi di Casalotto e del Toscano, e del figlio del marchese di Sanguiliano, Antonino, nella vita politica e amministrativa postunitaria, cfr. A. Signorelli, *Partecipazione politica, diritto al voto, affluenza alle urne: contribuenti ed elettori a Catania negli anni Settanta dell'800*, in «Quaderni storici», 1988, 69, pp. 873-902.

zionali della socialità di élite il ruolo di sedi privilegiate della politica. L'articolarsi delle posizioni, dei programmi e delle clientele, indotto dalla trasformazione del sistema politico, spingeva verso nuovi tipi di associazioni, rivolte a gruppi ben individuati e accomunati da specifici interessi. Accanto ai circoli vecchi e nuovi in cui nobili e borghesi continuavano a praticare i loro svaghi e i loro giochi, si aprirono circoli operai, società di mutuo soccorso, associazioni professionali o di categoria e circoli propriamente politici finalizzati all'organizzazione dell'elettorato. E cominciarono a nascere, in quello stesso periodo, le prime associazioni settoriali dedite a specifiche attività culturali o ricreative.

Nel 1876, in stretto rapporto con le solenni celebrazioni organizzate per la traslazione da Parigi a Catania della salma di Vincenzo Bellini, sorse il Regio Circolo Bellini col proposito di offrire un punto di riferimento ai cultori di musica e di curare la promozione di nuovi talenti, da individuare attraverso un concorso annuale per giovani musicisti. Gli interessi artistici dei soci e dei frequentatori del circolo si estesero, nel tempo, dalla musica alla grafica, tanto che negli anni ottanta vi fu installata una calcografia¹.

Le arti figurative erano, invece, al centro delle attività del Circolo Artistico, che ammetteva come soci effettivi «coloro che esercitano una delle arti belle o studiano per esercitarla. Cioè a dire: architettura, pittura, scultura, incisione, musica, letteratura»; ma di cui potevano far parte, come soci amatori, anche «coloro che sentono l'ammirazione pell'arte», con gli stessi oneri e gli stessi diritti, «tranne quello di votare nelle quistioni d'arte»². Fondato nel 1886, il Circolo Artistico si poneva a metà strada tra il luogo di socialità culturale e la società di promozione e di orientamento del mercato delle opere d'arte, sul modello di quelle da tempo attive in altre città italiane³. Il circolo, recitava lo statuto, ha per scopo, oltre a quello di stimolare «lo esercizio, il gusto e il credito» dell'arte, anche

quello di raccogliere tutti i soci ad utili e dilettevoli convegni; ed all'uopo apre stanze di trattenimento, di conversazione e di lettura, fornite di pubblicazioni periodiche, nostrane ed estere, ma relative alle arti belle.

¹ *Guida di Catania e dintorni*, Catania 1890¹, p. 75.

² *Circolo Artistico di Catania. Statuto e Regolamento*, Catania 1886, artt. 3-4 dello statuto. La quota sociale era di 2 lire al mese.

³ M. Meriggi, *Milano Borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia 1992, pp. 126-28; R. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry e A. Massafra, Bologna 1994, pp. 836-7.

Per il comodo svolgimento di queste attività il regolamento prevedeva che vi fossero almeno i seguenti locali:

una sala pelle sedute, la quale può anche servire pelle riunioni o conversazioni serali; una sala di lettura nella quale non è permesso di fare conversazione; una stanza per lo studio del nudo o del disegno; qualche locale accessorio pel custode od inserviente.

Il ritmo quotidiano della vita sociale era interrotto poi, una volta l'anno, dall'esposizione collettiva delle opere dei soci, vendute al pubblico direttamente dagli autori, che versavano al circolo il 5 per cento del ricavato⁴.

Ma il carattere di maggiore novità del Circolo Artistico nel panorama dell'associazionismo catanese di élite era dato dalla presenza delle donne. Una presenza non limitata a determinate occasioni, come i balli nel circolo dei nobili, o ristretta alla fruizione di particolari servizi, come la biblioteca circolante nel Gabinetto di Lettura, ma espressamente contemplata sin dalla fondazione del sodalizio. L'esclusione della componente femminile dai luoghi della socialità borghese era stata per tutto il secolo così generalmente praticata e accettata, anche in assenza di specifici dettati statutari, che il suo superamento non poteva avvenire che attraverso l'inserimento di una esplicita norma in proposito⁵. E infatti l'articolo 7 dello statuto stabiliva che dell'associazione potessero «far parte come socio, con tutte le attribuzioni dei soci, anche le signore».

Proprio perché rappresentava una novità, la presenza femminile comportava inevitabilmente delle preoccupazioni, di cui il testo del regolamento conserva qualche traccia. Anche se si trattava di un ambiente di artisti – o forse proprio per questo – la promiscuità era vista come un rischio, tanto più nella sala del nudo a cui era vietato l'accesso «mentre si studia» tranne a «coloro che sono iscritti al detto studio». Di conseguenza, l'obbligo di tenere un comportamento corretto, prescritto con formule diverse nei regolamenti di ogni tipo di associazione, qui era tutto orientato a prevenire la possibilità che «qualche socio si rendesse colpevole di cosa che offenda il buon costume». Ma la preoccupazione maggiore dei promotori del circolo sembra essere stata quella di assicurarsi che ogni iscritta si adeguasse nella partecipazione ai dibattiti e alle assemblee deliberanti alle regole formali che disciplinavano su basi egualitarie e democratiche la vita interna dei circoli d'élite;

⁴ *Circolo Artistico* cit., art. 1 dello statuto; artt. 1 e 6 del regolamento.

⁵ Sulla presenza femminile nei circoli milanesi, cfr. Meriggi, *Milano Borghese* cit., pp. 196-216.

regole ormai consolidate, ma che facevano parte della formazione culturale, tutta di genere, del buon cittadino o del buon azionista.

Nelle discussioni – avvertiva il regolamento – non si può prender la parola più di due volte [...]. Nelle adunanze è obbligatorio di stare a capo scoperto. Il socio che prende la parola deve parlare in piedi.

La partecipazione femminile doveva avvenire nel rispetto di queste norme. Ciò non significa che fosse scoraggiata: anzi, era favorita dalla possibilità, riservata solo alle «signore», di prender parte all'esposizione annuale anche da esterne. Che era come dire: in quanto «signora», portaci pure le tue opere; se vuoi iscriverti, devi diventare un «socio».

Una via di mezzo tra il circolo culturale e la società sportiva era rappresentata dal Club Alpino, fondato in quegli stessi anni con «per iscopo lo studio dell'Etna». Nel 1890 la sezione catanese aveva circa 80 soci e gestiva l'intero settore delle ascensioni al vulcano; ma non aveva ancora una sede, ed era ospitata nei locali del Comizio agrario⁶.

A parte queste associazioni, in cui un particolare interesse culturale era al centro dei programmi e delle attività sociali, la promozione della cultura divenne negli ultimi decenni del secolo uno degli ingredienti dei nuovi modelli associativi. Non più la cultura di derivazione accademica, intesa come intreccio di interessi scientifici, letterari e artistici, ma una cultura settoriale e specialistica, finalizzata allo sviluppo delle attività professionali, alla formazione della classe dirigente, ai progetti di pedagogia civile.

Negli anni settanta nacquero le prime associazioni di professionisti. Nel gennaio del 1872 fu fondata una società di architetti, che accanto al «mutuo soccorso materiale» si prefiggeva il «progresso delle scienze e delle arti che all'architettura si riferiscono», progettando a tal fine di costituire nella sede una biblioteca specializzata⁷. Nell'aprile del 1874 anche gli avvocati si costituirono «in associazione allo scopo di coltivare le scienze giuridiche, di garantire i diritti e mantenere il decoro del Foro» dotandosi, per il conseguimento di tali obiettivi, di un loro periodico e di

un Gabinetto fornito di giornali giuridici e politici, convenientemente disposto ed arredato in guisa che possa servire alla riunione ed al ritrovo dei membri del Circolo ed alla lettura di libri e di giornali.

Più rituale, ma pur sempre presente, era il richiamo alle attività culturali negli statuti dei circoli politici. Nel regolamento dell'Associa-

⁶ *Guida di Catania* cit., p. 75. Negli anni successivi si trasferì al n. 207 della via Stesicoro Etna (*Guida letteraria, scientifica, artistica, amministrativa e commerciale di Catania*, Catania 1902⁶, p. 95).

⁷ *Associazione di mutuo soccorso degli architetti, ingegneri ed agrimensori in Catania. Statuto*, Catania 1872.

zione Costituzionale, fondata nel 1879 per «raccolgere le forze del partito liberale moderato», si auspicava la formazione di una biblioteca sociale con i volumi donati o prestati dai soci, che sarebbero stati consultati a casa o nella sede, dov'era previsto anche – in ossequio alle antiche forme della socialità accademica – che ogni socio potesse «leggere o pronunziare discorsi di scienze politiche e morali innanzi ai soci riuniti a tal'uopo»⁸. L'Associazione Progressista, da parte sua, si proponeva «di determinare l'opinione pubblica sopra tutto ciò che interessa la rappresentanza Nazionale, Provinciale e Comunale», attraverso la pubblicazione di un giornale, e la costituzione di un comitato per le conferenze e uno per la pubblica istruzione⁹. L'intento pedagogico era presente, nel 1880, anche ai fondatori della garibaldina società dei reduci, il cui statuto contemplava, tra le attività che davano titolo per la nomina a socio onorario, l'opera prestata gratuitamente in favore dell'istruzione e la donazione di libri per la biblioteca sociale¹⁰.

In questo panorama associativo, tanto più esteso e articolato di quello della prima metà del secolo, i due gabinetti di lettura continuavano a funzionare, anche se con un ruolo sempre meno centrale rispetto alla vita politica cittadina. Quello dell'Accademia Gioenia, pur se aveva ampliato i locali acquisendo una terza stanza, non riuscì a riproporsi né come punto di aggregazione né come centro di elaborazione culturale, restringendo sempre più la sua funzione a quella di luogo «di convegno della maggior parte dei professori dell'Università e dei membri dell'Accademia»¹¹. Aperto ancora nel 1890 come istituzione autonoma, finì per essere riassorbito dalla stessa accademia da cui era sorto¹².

L'Ateneo Siculo, invece, mantenne per alcuni decenni tutto il suo prestigio. Lasciati i vecchi locali per il costo eccessivo della pigione¹³, alla fine degli anni cinquanta si trasferì con la «Società de' Civili», con cui sembra che ormai si identificasse, in una sede più ampia e centrale al piano terra del palazzo dei Minoriti, dove si sarebbe poi insediata la Prefettura. Con sei luci sulla via Stesicoro Etnea e l'uso del giardino interno per le sere d'estate, all'inizio degli anni settanta era il principa-

⁸ *Associazione Costituzionale di Catania. Statuto e Regolamento*, Catania 1879.

⁹ *Associazione Progressista di Catania. Statuto*, Catania 1880.

¹⁰ *Società di mutuo soccorso dei reduci dalla Patrie battaglie. Statuto*, Catania 1882.

¹¹ *Guida di Catania* cit., p. 74.

¹² Nell'edizione del 1902 della *Guida di Catania* compare ancora tra le «Accademie, Gabinetti e Circoli», ma non è più compreso tra i «Gabinetti, Circoli e Società» dotati di una sede propria (*Guida letteraria* cit., pp. 93-6; 239-40).

¹³ ASCT, INT, 3361, Case di Conversazione.

le luogo d'incontro per la classe dirigente liberale, aperto alla frequentazione degli stranieri, sia residenti, sia di passaggio per la città¹⁴. Molto lontano, ormai, dal modello del gabinetto di lettura dell'età della Restaurazione legato al mercato librario, sopravvisse a lungo come il circolo borghese più visibile della città, anche se non il più esclusivo, conservando solo nel nome attribuitogli dal suo fondatore il ricordo di un passato di associazione culturale¹⁵.

¹⁴ J. A. Boltshauser, *Nouveau guide de Catane et de ses environs*, Catania 1874, p. 62.

¹⁵ La *Guida* dal 1902 lo indicava ancora come «Gabinetto Ateneo Siculo», segnalandolo «per la sua posizione centrale, per la comodità delle sue numerose sale a pian terreno, per la varietà dei giornali e degli opuscoli, e infine per il gran numero di persone che lo frequentano» (*Guida letteraria* cit., p. 95).